

IL CIELO DI LAURENT

di Michele Serra

su La Repubblica dell'11 gennaio 2020

Laurent Barthélémy Ani Guibahi, nato il 5 febbraio 2005 a Yopougon, distretto di Abidjan. Ha un nome e una storia il ragazzino ivoriano trovato morto, assiderato e/o asfissiato, nel vano del carrello di un aereo diretto in Francia. Andava a scuola, aveva una famiglia e una casa. Il suo gesto contiene, in una sola volta e per una sola e definitiva occasione, la pazzia magnifica e disperata degli adolescenti di tutti i continenti e di tutte le epoche (si è afferrato con destrezza al carrello, una sfida ginnica, come stare in piedi sui treni in corsa, i teenager lo fanno) e la smania irrefrenabile dei migranti, andare via, andare dove si sogna una vita migliore, e farlo a qualunque costo, anche a costo della vita.

aurent Barthélémy Ani Guibahi, nato il 5 febbraio 2005 a Yopougon, distretto di Abidjan. Ha un nome e una storia il ragazzino ivoriano trovato morto, assiderato e/o asfissiato, nel vano del carrello di un aereo diretto in Francia. Andava a scuola, aveva una famiglia e una casa.

Il suo gesto contiene, in una sola volta e per una sola e definitiva occasione, la pazzia magnifica e disperata degli adolescenti di tutti i continenti e di tutte le epoche (si è afferrato con destrezza al carrello, una sfida ginnica, come stare in piedi sui treni in corsa, i teenager lo fanno) e la smania irrefrenabile dei migranti, andare via, andare dove si sogna una vita migliore, e farlo a qualunque costo, ovviamente anche a costo della vita: non è forse proprio "la vita", per chi decide di migrare, la posta in palio? Pochi metri sopra c'eravamo noi, voglio dire noi che gli aerei possiamo prenderli salendo lungo una scaletta, sedendoci al nostro posto, guardando un film, bevendo qualcosa di caldo o di fresco.

Non ci siamo accorti di niente, né potevamo farlo, negli aerei c'è un dentro dove si sta comodi e si vive benone, a parte un poco di ansia da volo, e un fuori nel quale non è nemmeno pensabile che qualcuno si annidi o si aggrappi. Il fuori è il nulla, il cielo, le nuvole, è una metafisica che non contempla l'idea che qualcosa difisico, a parte qualche uccello d'alta quota, possa esistere.

Non c'è parola retorica, tanto meno parola razzista o cinica, che possa cambiare di una virgola la storia di un ragazzino morto, come tanti, mentre cercava di saltare il fosso che separa la povertà dal benessere. Ne muoiono tanti, soffocati nei container, annegati in mare, annaspando o sgomitando o gridando. Non dobbiamo sentirci in colpa, non è richiesto, non serve a niente, il senso di colpa è solo l'altra faccia dell'odiosa esultanza espressa sui social quando si può scrivere ghignando "uno di meno". Però possiamo prendere atto, questo sì, che ogni morto ha un nome, una storia, dei parenti e degli amici, una città o un villaggio in cui è cresciuto, parla una lingua, più spesso almeno due (essere colonizzati concede questo discutibile privilegio rispetto a molti dei nostri indigeni, che parlano a malapena l'italiano). Basterebbe questo, ecco. Sarebbe già un passo avanti, un progresso psicologico, un migliore approccio alla grande, complicata questione di "tutta quella gente che vuole venire qui". Sapere che quando muoiono muoiono come noi, esattamente come noi, con lo stesso terrore nel cuore e lo stesso respiro mozzo, se le condizioni sono di morte cruenta. E questo forse ci aiuta a capire che sono come noi anche quando vivono, parlano, litigano, vanno a scuola. Persone, e nel caso di Laurent Barthélémy Ani Guibahi, così africano e così francese fino dall'anagrafe, persone ancora piccole, proprio come i nostrifigli, e scriteriate, come i nostrifigli. Non un bambino, che non è protagonista del proprio destino, può solamente sperare che una madre o un padre o un fratello/sorella maggiore lo protegga e lo salvi. Un adolescente è uno che si sente già grande, è uno che crede che possa volare aggrappato a un carrello d'aereo. Li abbiamo fatti in tanti, quei sogni mezzo dementi, molto eccitanti, tipici di quell'età. Li abbiamo fatti anche se non siamo di Abidjan Ad Abidjan probabilmente, la smania di volare via è un rischio più facile da correre. Noi che possiamo pagarci un biglietto di aereo, magari cliccando su una app, non la conosciamo più da un pezzo, quella smania.

Siamo doppiamente adulti, per età e per censo. Anche per questo facciamo così fatica a capire come ragionano, come vivono, come viaggiano i popoli bambini. L'età media, in Africa, è la metà della nostra. Non si facciano illusioni, i contabili social dell'"uno di meno". Sono infinitamente di più, e molto più giovani.